

SESTA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO - ANNO C

Le pagine della Liturgia della Parola di questa Domenica sono state scelte per rispondere alla domanda: "Come la vita della Chiesa si è diffusa e si diffonde nel mondo?".

Mettiamoci in ascolto delle pagine di questo Anno C per scoprire la risposta.

LECTIO

La **Lettura** (1 Re 17, 6-16) è tratta dal cosiddetto "Libretto di Elia" che ci consegna le pagine più antiche della letteratura biblica, composte nel tempo immediatamente successivo alla morte del profeta Elia (circa verso la fine del IX sec.).

Richiamo la nostra attenzione su tre aspetti:

- 1) l'importanza dell'esperienza di Elia nella rivelazione biblica;
- 2) dalla stessa terra di Sidone provengono due donne: l'una vuole la rovina del profeta, dall'altra verrà la sua sopravvivenza;
- 3) Dio non abbandona il suo inviato.

1) Elia promuove una nuova conoscenza di Jahvè come Signore del creato. Ha penetrato più profondamente la natura e l'azione di Dio senza venir meno alla rivelazione del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Come Mosè, Elia è stato genuinamente fedele alla tradizione; però ci dà una nuova immagine di Dio e, grazie ad essa, dà inizio a una rifondazione religiosa di Israele, che ne salverà l'identità.

2) Questo brano, in particolare, ci racconta che il profeta deve spostarsi dalla sua terra natale (Tisbe) alla terra d'origine di Gezabele (Zarepta è a 15 km. a sud di Sidone) che vuole la sua rovina. Invece, nello stesso luogo, attraverso un'altra donna, verrà la sua sopravvivenza.

3) Stupisce che sia incaricata del sostentamento del profeta una vedova, già costretta dal suo stato a una vita di stenti. Ma, al di là delle umane possibilità, è Dio a garantire la vita di Elia che diventa così provvidenza per la vedova e per il suo bambino.

Vale per l'inviato di Dio la promessa fatta a Giosuè: "Non ti lascerò e non ti abbandonerò".

L'**Epistola** (Eb 13, 1-8) è presa dall'ultima parte (12, 14-13, 18) di questa Lettera dove l'autore presenta proposte di vita evangelica con suggerimenti molto concreti che mirano a regolare le relazioni nell'ambito della comunità cristiana.

Il riferimento che ha guidato la scelta di questo brano sta al v. 7: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio". La Parola di Dio vissuta ha fatto nascere la comunità cristiana, la Chiesa.

Coloro che l'hanno annunciata, sono stati "i capi" dei destinatari della Lettera. Probabilmente sono stati inviati - obbedendo al comando del Signore Gesù - dalla prima comunità cristiana. Sono stati un esempio di fede fino alla fine della loro vita. Bisogna credere come loro alla preesistenza di Cristo, alla sua presenza nella storia, al suo avvento glorioso (v. 8).

Il **Vangelo** (Mt 10, 40-42) ci riporta tre versetti tratti dal secondo dei cinque "discorsi di Gesù" che costellano il primo Vangelo. Il contesto, in cui è collocato tale discorso, è dato dal momento in cui Gesù sceglie i dodici Apostoli, li associa alla predicazione del Regno, che Lui sta portando avanti manifestando l'amore benevolo di Dio, "e li invia dopo averli istruiti" (10, 5).

I nostri tre versetti si rifanno a una convinzione assai diffusa nel mondo giudaico di allora. La possiamo riassumere così: **"L'inviato è uguale a colui che lo invia"**. La ragione non sta nella personalità dell'inviato. Ma - per il caso nostro - l'essere uguale a Gesù dell'Apostolo è in ragione di **una missione, una funzione, una parola** che gli sono state affidate da Gesù stesso e, attraverso Gesù, da Dio. L'accoglienza dell'inviato ha quindi una portata più ampia della semplice ospitalità.

È attenzione e sottomissione alla Parola che fa nascere la Chiesa.

MEDITATIO

1) Abbiamo riassunto il tema della Liturgia della Parola di questa Domenica con la domanda: "Come la vita della Chiesa si è diffusa?".

L'Epistola di oggi ci ha risposto con un termine molto raro nel N.T. e con uno spettro di riferimenti assai ampio: "i capi"!

Non può quindi essere applicato solo ai ministri ordinati della Chiesa (vescovi, presbiteri e diaconi) e neanche solo ai religiosi e alle religiose. Può indicare anche i semplici battezzati. Anche a loro Gesù dà l'**autorità** di annunciare la Parola, il Vangelo, il Regno.

Il termine **autorità** deriva dal verbo latino "augere" che significa **far crescere**.

Quindi anche i semplici fedeli sono invitati da Gesù ad aiutare chiunque incontrano a crescere vivendo la Parola, perché ognuno possa scoprire il senso della vita e impegnarsi per il bene.

2) Nel breve passo evangelico di oggi troviamo quattro volte il verbo **accogliere**. Una persona può accogliere se prima fa esperienza della bellezza dell'essere accolto.

È quanto ha vissuto un monaco buddhista una trentina di anni fa, incontrando una personalità cattolica. Con calma - lui racconta - si è seduta e gli ha chiesto di parlarle del buddhismo. Ascoltava tutto con grande interesse. Il monaco si è sentito così profondamente accolto. E ha confidato a un suo amico: "Questo è l'amore: in cinquant'anni che sono monaco non ho mai conosciuto questo tipo di amore... l'amore che ci fa tutti fratelli". Questo monaco dopo quell'incontro ha cambiato il suo nome. Si chiama Luce Ardente, perché nel buddhismo si parla molto di luce. Ed egli vedeva tale Luce nel volto di quella donna.

In questi ultimi trent'anni Luce Ardente ha continuato ad annunciare l'amore e la fraternità, rischiando talvolta anche il linciaggio, accusato di seguire una donna e dei cristiani.

In questi giorni, ridotto ormai quasi pelle e ossa, sta morendo in un ospedale pubblico a Bangkok. Ma con lo sguardo, con gesti, con parole lente e misurate, parla di fraternità e di pace. È un uomo di Dio, luce di dialogo, in questa notte che stiamo vivendo nel mondo.

3) Abbiamo sottolineato che è la Parola che fa nascere la Chiesa. Tale fatto non ha risonanza solo all'interno del mondo cristiano, ma costituisce un patrimonio anche per la società laica. Una laicità capace di dialogo riconosce la religione come fonte di senso collettivo, perché può dare un contributo prezioso alla rigenerazione di un comune tessuto etico.

Anche un filosofo non credente riconosceva che "una società che espelle dallo spazio pubblico la domanda su ciò che è giusto, su ciò che favorisce il bene comune, su ciò che dà valore a ogni esistenza, **perde l'anima**, finendo in balia di forze distruttive".

ACTIO

1) Siamo tutti chiamati a lasciarci educare dallo Spirito a favorire, in ognuno che incontriamo, il desiderio del bene, la voglia di migliorare, la ricerca della pienezza di sé, cui tutti hanno diritto. Prima della parola però è importante l'atteggiamento del cuore. Anche il silenzio infatti può parlare.

2) L'accoglienza di ogni persona - senza distinzioni di alcun tipo - dovrebbe essere lo stile dei discepoli di Gesù. Poi è il Signore che opera nei cuori.

3) Papa Leone ci richiama sovente a evitare due rischi: quello dello scontro di civiltà e quello di esporre la religione a diventare strumento di dominio o di lotta politica. Ma sottolinea anche che è una illusione la secolarizzazione autosufficiente; e che il fondamentalismo è dannoso per tutti.